

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 53.

GIORNALE UFFICIALE

Giovedì, 18 Maggio 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### MINISTERO DELLA GUERRA AVVISO.

Grazie siano rese alla generosa Guardia Nazionale che secondando i bisogni della patria si presta con ogni sacrificio alla sua difesa.

Ora, conosciuta la necessità dei fucili uniformi, e specialmente a percussione, per chi combatte in campo, offri quelli che aveva tolti ai nostri mortali nemici, e che erano monumento di gloria delle cinque giornate.

Il Ministero della guerra trova quindi suo dovere di dichiarare che quei cittadini che per ora riceveranno in ricambio del fucile a percussione un fucile servibile, sarà anche questo ricambiato con quello adottato per la Guardia Nazionale.

Prestatevi adunque, cittadini, a quest'opera che promette maggiormente la vittoria ai vostri fratelli che vanno a combattere in campo aperto, e che loro assicura la continuità dei colpi.

Milano, 15 maggio 1848.

Per il Ministro della Guerra,  
Il Segretario generale

I. PRINETTI.

Il Capo della II.ª Sezione  
STAMPA.

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 18 MAGGIO.

Teniamo per certo dover essere una voce sola fra tutti gli uomini onesti e franchi nel lodare il discorso detto testè dal Lamartine al Comizio generale di Francia. Gli è da un pezzo che l'animo nostro non si rievava al senso di così libera parola, effusa in nome di un gran popolo che si va ricomponendo a quel principato morale per cui sembra ordinato dalla Provvidenza. Passi il tuono alcun poco pretenzioso con cui l'oratore studia di riferire alla Francia sola tutto il merito e l'impulso del movimento che agita ora l'Europa. È stile antico e tutto proprio di una gente cavallerosa quant'altra mai, la quale ha in sé la coscienza di aver iniziato per la prima la discussione dei più gravi problemi politici e preceduto coll'esempio alla loro soluzione. Rammentiamo con quanta aspettativa erano da noi desiderati e letti i discorsi della Corona, con cui ad intervalli solenni si aprono i parlamenti europei. E tuttavia le solite frasi, e il consueto avvolgersi in ambagi a far che il meno possibile si riveli il pensiero di quelli che soprintendono alla cosa pubblica. La diplomazia bifronte, o quadrifronte, ha sempre avuto anche molteplicità di linguaggio, e rispetto a quello che essa va usando col popolo, non è molto dissimile dal gergo sacerdotale degli antichi, incomprendibile per chi non era iniziato ai misteri del tempio. Ora le cose, quanto alla Francia, sembrano di tanto cambiate da permettere la verità del rapporto fra la parola e l'intenzione, fra il detto ed il fatto. Lamartine parla in nome di un gran popolo, padrone di sé

stesso, che non ha, nè può avere interesse alcuno per falsare il senso delle sue dichiarazioni, così come fanno ancora i diplomati della vecchia stampa branditori di un'arma che taglia da una parte quando è ottusa dall'altra. Il popolo francese ha trasportato la propria personalità nel gabinetto, e forte del suo diritto, forte soprattutto del suo braccio, non può aver paura della sua franchezza, può dire apertamente a chiechessia: Mi abbia nemico chi non mi vuole amico. E dobbiamo veramente congratularci di codesto larghissimo incremento della forza morale, se un Lamartine, a cui dianzi gli scettici negavano con superba ironia ogni abilità per reggere i vertatili accorgimenti della politica, venisse anzi eletto dal voto unanime de' suoi concittadini a rappresentare la Francia nelle relazioni cogli altri popoli. Quest'uomo, degno di lodare la virtù a cui ha innalzato un altare nel proprio cuore, quest'uomo a cui guardano con segreta compiacenza tutti che hanno fede nei destini dell'umanità, attinge le sue norme dall'infalibile magistero della coscienza lungamente nudrita alle leggi del bello, del vero e del giusto. Gli oracoli che ei farà di trarne nelle contingenze della sua vita pubblica, torneranno profetici, ne siamo certi, alla causa de' popoli oppressi, che oggimai lo considerano qual loro rappresentante al tribunale della pubblica ragione. Possa egli iniziare felicemente la nuova era in cui anelano di entrare le nazioni stanche di gemere sotto il peso dell'ipocrisia e dell'iniquità!

Le simpatie di Lamartine sono precipuamente volte all'Italia, a questa cuna illustre della civiltà, che si ridesta dal lungo letargo per tornare grande e riverita fra le nazioni. Quella potenza di cuore e di intelletto che non le hanno mai potuto rapire i tiranni, si viene ora traducendo in opere di sublime energia a cui è preposto per nobile premio la libertà e l'indipendenza. Stima il generoso francese che Italia compirà da sé l'alta missione di redimersi dal giogo straniero; del qual delicato giudizio, che onora lui stesso e noi ad un tempo, abbiasi egli le grazie maggiori che per noi si ponno. Ma i tempi possono volgere ancora a lungo fortunosi pei figli d'Italia. Il demone del dispotismo, forte per arti malvage e per inique alleanze, disperatamente brutale per delusa cupidigia, come il tigre che non allenta l'artiglio benchè trafitto, può prolungare la lotta ingiusta nella speranza di conservare un brano della sua preda. A questo patto Francia leverebbe il poderoso suo braccio alla difesa dell'italica libertà, e sarebbe soccorso di fratello, opera di carità fraterna, alla quale non si mescerebbero pensieri di ambizione, men che leali motivi che ne corrompessero il merito e l'intrinseca bontà. Ci si allarga il cuore considerando che sentimenti così generosi, dianzi retaggio esclusivo degli individui che vennero temperando i costumi alla santa legge del Vangelo, intanto che la politica si rimaneva irreligiosa, o pagana, formino adesso la norma direttrice di uno Stato, e siano il linguaggio legale di un popolo grande e potente. Però Italia farebbe onta alle gloriose tradizioni del suo passato se venisse meno a fronte

di un pericolo qualunque. Qual pregio avrebbe mai per essa una libertà non comprata col proprio sangue? Sì! ne siamo certi, la rediviva stirpe latina moltiplicherà i suoi sforzi per essere degna degli avi, risponderà a quel santo grido che chiama tutti i figli d'Italia, dall'Alpi all'Ionio, in un pensiero di fratellanza e di libertà. Alla generosa Francia stenderemo poi la mano libera dai ceppi, ringraziandola colla nostra amicizia, come fra gente onesta si vuol rendere merito di un servizio proferto ma non accettato.

Fra coloro che hanno mostrata una spiacevole sorpresa al comparire del Decreto 15 corrente che stabilisce un'imposta addizionale, ed in parte anche nuova, su diverse fonti di rendita, alcuni accusano la legge di inopportunità, quando bene non la chiamano ingiusta, segnatamente per ciò che riguarda il prelevamento sul frutto dei capitali e sulle annualità perpetue e vitalizie; altri la tacciano di una motivazione troppo scarsa che ricorderebbe il fare imperioso di un potere di sciagurata memoria, altri persino di tendenza aristocratica. V'ha pure taluno che nel fatto d'essere la pubblicazione di questo decreto avvenuta dopo l'emanazione dell'altro che riguarda l'aprimiento dei registri di sottoscrizione per decidere sulla massima dell'unione del nostro paese al Piemonte, ravvisa certe mire tenebrose che non sa poi spiegare.

È troppo grande la fiducia che riponiamo nel buon senso della popolazione lombarda per non ritenere che essa si persuaderà del niun fondamento delle apposte accuse appena ponga mente alle attuali condizioni del paese.

Emerge di tutta evidenza che la gravissima lotta da noi impegnata rende necessari sacrifici straordinari di sangue e di danaro. Il paese non deve illudersi; noi lo ereditiamo abbastanza forte d'animo, perchè possa sentire la verità nella sua pienezza. Il momentaneo, ma sensibile aumento delle imposte, è inevitabile, perchè le condizioni attuali d'Europa rendono assai difficile e rovinosa anche agli stati solidamente costituiti la stipulazione dei prestiti; e poi quale nazione ha potuto compiere una rivoluzione senza sostenere al momento straordinari sacrifici?

Il lamento per la nuova tassa sui frutti dei capitali e sulle annualità perpetue e vitalizie non possiamo ravvisarlo fondato. Nel momento in cui tutte le classi s'impongono gravi sacrifici, non può riconoscersi giusto che i capitalisti ed i direttari abbiano a sfuggire ad ogni imposizione; i capitalisti in specie che vengono a risentire il vantaggio dell'abolito bollo proporzionale. Mentre le industrie soffrenti già per l'arenamento di qualche ramo di commercio sopporteranno un considerevole aumento nelle loro tasse, mentre la possidenza territoriale è aggravata dalle requisizioni di guerra, dalle aumentate sovrimposte comunali, e pregiudicata dalla sottrazione di molte braccia chiamate al servizio militare, e mentre si fa una trattenuta anche sui soldi degli impiegati, sarebbe giusto di lasciar sussistere una privilegiata classe di cittadini che in mezzo alle strettezze generali, e quando i

capitali sono così ricercati, voglia con impassibile egoismo godersi intatto il suo reddito, e assumersi nessuna quota nel tributo che ciascun cittadino deve prestare alla patria?

Ma alcuni capitalisti muovono rimprovero perchè ritengono troppo grave la sproporzione tra la tassa loro caricata e l'aumento dell'imposta prediale. Su tale proposito ci limitiamo ad osservare che, quando si fosse voluto aumentare ancora l'imposta prediale, si sarebbe oppressa fuor di modo la piccola possidenza, specialmente nelle provincie di Brescia, Bergamo, Como, e nella Valtellina, ove è così sminuzzata la proprietà, ove l'agricoltore, già aggravato il più delle volte da passività ipotecarie, può a stento coll'impiego del suo personale e con una straordinaria operosità ricavare dal fondo i mezzi di sussistenza. Nè sarebbe stato agevole lo stabilire al momento, come immaginano alcuni, l'esenzione di un *minimum* d'estimo, giacchè i grossi possidenti avendo non rare volte sparse le loro proprietà in diversi comuni, potrebbe accadere che molte delle loro partite censuarie sfuggissero per tal modo all'imposta addizionale. Del resto è appena da ricordarsi che la tassa sui capitali si volle caricata assolutamente al capitalista e non al debitore ad onta dei patti in contrario, perchè altrimenti sarebbe ancora ricaduta sulla proprietà territoriale, e perchè i patti d'interesse privato non possono derogare ad una legge d'interesse pubblico.

In quanto all'imputata tendenza aristocratica della legge si dura fatica a comprendere come siasi potuto immaginare una tale accusa, quando con quella legge, restando il Governo fedele allo scopo già manifestato in altri regolamenti finanziari di sollevare la classe più numerosa della società, ha scrupolosamente rispettate le piccole fortune, abolendo a dirittura la tassa d'arti e mestieri per tutta la classe VII.ª che è l'infima; stabilendo una graduazione fra le altre classi di contribuenti in ragione del maggior provento della rispettiva industria, ed esentando dall'imposta dell'un per cento il frutto dei capitali che non eccedono le lire duemila, non che le annualità che capitalizzate in ragione del 5 per cento non sorpassano l'anzidetta somma.

Mentre ogni giorno veggiamo gli straordinari sacrifici che volontariamente si sono imposte le classi agiate, ci sembra almeno inopportuno il voler far credere ch'esse tendano a sottrarsi ai sacrifici richiesti dai bisogni della patria. Ma noi speriamo che esse sapranno rispondere a queste accuse col dare, appena la patria ne faccia loro appello, nuove prove della loro illimitata devozione alla causa nazionale; esse che contano non già come un sacrificio, ma come la più bella loro gloria, quella d'imbrandire in persona l'arme contro l'oppressore straniero. No, in una società eminentemente dominata dallo spirito democratico, come la lombarda, è un vano spauracchio il tirare in campo mene e complotti aristocratici.

Non sappiamo indovinare poi come si possa scorgere una specie di tranello nell'aver il Governo fatto precedere a questa legge il Decreto dell'aprimiento dei registri di sottoscr

zione. Se il Governo fosse stato animato dalle intenzioni che a lui si appongono, non avrebbe avuta tanta fretta di far seguire ad un decreto del 12 corrente un altro in data del 13. La vicinanza delle date risponde da sé stessa all'accusa, mentre quasi tutti erano ancora in tempo di disporre delle loro firme come meglio avessero creduto. La sola necessità pertanto ha dettata questa legge, necessità che essendo da tutti sentita rendeva inutile di far precedere al Decreto una estesa motivazione.

A togliere ogni avanzo di meno favorevole impressione, gioverà osservare che la legge si è dovuta pubblicare a sommi capi, nell'intenzione che i contribuenti si ponessero intanto in misura di eseguire il pagamento al momento stabilito, che nello stesso Decreto si accenna alla pubblicazione di ulteriori norme per l'applicazione ed esazione di ciascuna delle imposte in esso contemplate, che il Governo potrà allora impartire quelle discipline che valgano a rendere l'imposta meno gravosa nella sua applicazione e farsi carico di tutte le ragionevoli eccezioni, fra le quali si può fin d'ora menzionare quella dei capitali dotati che sono esclusi dalla decretata imposta.

Del resto se lo spirito di pubblicità da cui è animato il Governo provvisorio, surto dall'opinione popolare, non ha potuto sempre combinarsi coll'urgenza delle circostanze, non è venuto meno perciò, e la più scrupolosa dimostrazione dello stato finanziario del paese non mancherà presto di tenere dietro alla presente esposizione.

## NOTIZIE DI MILANO

Il benemerito monsignore Bignami, uno de' membri della Commissione de' lavori, che già nelle parrocchie di Locate, Carpiano, Opera e Quintosole aveva raccolto più di 500 braccia di tela per la Causa Nazionale, si recò il 15 di questo mese col sacerdote Pavesi coadiutore di Sant'Eufemia, suo compagno in altre caritatevoli peregrinazioni, e coll'ab. Ausenda cappellano dello stato-maggiore, nei Comuni di San Donato, Cinesio, San Giuliano e Melegnano sino a Besenapè affine di raccogliervi tele che servissero per l'esercito che si va organizzando a pubblica difesa.

Erano quelle le terre cui troppo cara era costata la milanese vittoria, erano le terre che il barbaro nemico nel dispetto della fuga aveva desolate con tante stragi e rovine; eppure non era sfiduciato il cuore di quelli che in nome della patria chiedevano soccorso, anzi presentavano che si sarebbe allargato di più la mano di quelli su cui più grave era pesata la sventura. E così fu; chè ricchi e poveri tutti accorsero portando generose offerte: generose, perchè date con tanta prontezza, perchè date da quelli che aggiungevano ai già sostenuti un nuovo sacrificio. Mille e più braccia di tela insieme a denaro, a camicie, a matasse e a quanto altro mai poteva prestar la carità, furono dono dei ricchi, e specialmente delle donne facoltose di quei paesi, ed altre mille braccia di tela si ebbero dai coloni a così tenue prezzo, che l'offerta di quelle povere genti sull'altar della patria non vien meno al confronto d'ogni altra.

Benedetta questa terra purificata nella sventura, ove ogni giorno ricchi e poveri si mostrano in gara sì nobile, sì spontanea di patrio amore e di carità! A petto di sì grandi prove d'ogni virtù cittadina più forte prorompe da ogni animo il grido, che non può più nessuna parte del suolo italiano essere nella servitù dello straniero.

**Nomine d'ufficiali.** — Riceviamo dall'ispettore di artiglieria questo breve documento sulla natura delle nomine che si fanno nel corpo d'Artiglieria e Genio; noi lo pubblichiamo perchè è desiderio di alcuni conoscere la qualità di quelle nomine.

• Furono jeri presentati al generale Lechi, comandante in capo dell'esercito, quali ufficiali d'arti-

glieria i signori Tettamanzi, Mariani, Re, Mantegazza, Borsani, Bariola e Trotti, giovani valorosi, che dopo aver combattuto nelle gloriose giornate, intervennero assiduamente alle lezioni d'Artiglieria e Genio, aperte dall'egregio signor Carnevali, professore, maggiore e direttore delle scuole tecniche d'artiglieria, stabilite in San Luca.

• Oltre i sunnominati ufficiali, sono già come tali presentati i signori Locatelli, Radaelli, Fezzi, Franchi, Narducci, lombardi essi pure; aggiungasi inoltre il signor Bellezza, milanese, il quale sul campo di battaglia a Monzambano si meritò il grado di luogotenente, a Santa Lucia la medaglia d'oro, già insignito pel valore militare di quella d'argento. • *L'ispettore d'Artiglieria PERTINENGO.*

**Guardia nazionale della parrocchia di Santa Maria alla Porta, di servizio al PALAZZO NAZIONALE nei giorni 16 e 17 maggio.**

**Relazione di un fatto che merita attenzione.**

Serafino Taveggia, guardia della squadra 1.<sup>a</sup> al n.° 38, trovavasi appostato dalle ore 9 alle 11 anti-meridiane del 17 maggio a custodia della cassetta che sta su una delle porte del Duomo per l'elemosina a sollievo dei feriti delle cinque giornate, ed il medesimo riferì quanto segue:

Verso le ore dieci e mezzo passava una contadina per entrare nel Duomo, alla quale avendo la detta guardia domandato per celia se non faceva elemosina, ella fe' osservare che non possedeva neppure un quattrino, ma chiese tosto se si poteva deporre nella cassetta dell'argento. La guardia rispose affermativamente, ed allora quella donna fattasi tutta gioiosa, si levò dalle trecce le spadine d'argento, unico suo ornamento, e con generosità sorprendente nel suo povero stato, le depose nella detta cassetta. Meravigliata la guardia di tale atto, le chiese e richiese il nome, ma la donna altrettanto modesta quanto generosa, rispose che non occorre di manifestarlo, giacchè non l'avea fatto per vanagloria, ma soltanto per seguire gli impulsi del proprio cuore.

Apertasi in seguito la cassetta da chi è autorizzato a tenerne le chiavi, la verità del fatto fu constatata alla presenza di tre o quattro persone degne di fede.

Si rende palese la virtuosa azione perchè possa servire d'esempio ed efficace stimolo a tutti, ed in ispecie ai facoltosi.

*Firm. Pelegatti Visconti, serg.*

## NOTIZIE D'ITALIA

### REPUBBLICA VENETA.

**PADOVA. 13 maggio.** — *Bullettino.* — Essendo mira del Comitato che non vi sia dissimulato lo stato delle pubbliche cose, onde non siate ingannati da falsi timori, o addormentati da false speranze, così appena raccolte notizie abbastanza sicure sui fatti d'armi di Treviso, ci affrettiamo di pubblicarvele.

Nel fatto del giorno 11 corrente avvenuto a Paderno, Castrette, Visnadello fino alla Carità non si ha a deplorare che la leggiera perdita di circa 40 tra morti e feriti, e di un cannone perduto, per esserne stati uccisi i cavalli.

Fu assai maggiore la perdita dell'inimico.

Nella città si costruirono nuove barricate, e le costrutte si munirono. I bravi Milanesi le difendono.

Nella mattina del 12 alcuni picchetti austriaci si avanzarono fino alla Porta San Tommaso, ma furono vivamente respinti. La nostra artiglieria sulla strada esterna di circonvallazione portò non lieve danno al nemico; il quale fu gagliardamente e con perdita incalzato eziandio dai valorosi Italiani reduci da Parigi. Altri scontri avvennero con buon esito, se non si avesse a deplorare la grave ferita riportata dal generale Guidotti. (\*)

La città continua ad essere presidiata da 3500 uomini.

Da Noale al Sile non si vedono nemici.

Ier sera gli austriaci avevano il quartier generale a Postioma in casa Gröeller.

A Castelfranco non si trovavano a mezzanotte né austriaci, né pontifici.

Fiducia, vigilanza, coraggio perseverante; mentre dal resistere di pochi giorni dipende forse il destino d'Italia.

*Meneghini, Presidente.*

(\*) Veggansi le notizie della guerra.

(*Caffè Pedrocchi.*)

### Indirizzo ai cittadini di Venezia.

Cittadini!

Il Governo provvisorio della Repubblica veneta mi elesse all'onorevole posto di comandante superiore della città e fortezza di Venezia: questo titolo m'è tanto più caro, in quanto che mi viene dal voto d'uomini integerrimi, illuminati e virtuosi, degni del secolo e dell'alta loro missione.

Dolce compenso alle fatiche d'un veterano è il ritrovarsi fra voi, ed il poter consecrarvi le veglie e quelle poche idee che mi sono ispirate da una lunga esperienza di cose militari, acquistata nelle campagne d'Italia, di Russia, di Polonia e d'Allemagna, e più di tutto dal mio ardentissimo amor di patria.

Io vi guidava un' eletta schiera d'esuli italiani; che volentieri mi seguirono dalla Senna per offrirvi meco il loro sangue alla patria; e s'accompagnavano come fratelli parecchi Francesi, ben degni di questo nome. Picciol numero della mia schiera, distaccati dal presidio del forte di Malghera, hanno già incontrato e battuto l'inimico presso Treviso: vi sia questo picciol fatto caparra di maggiori successi avvenire per parte della legione dell'associazione nazionale italiana, organizzata in Parigi. — Coll'assumere l'incarico di presiedere alla difesa di Venezia, io non rinuncio all'onore di poter condurla contro l'inimico; anzi tale è il mio desiderio.

Veneziani! non date retta alle voci sinistre che alcuni traditori, o corrotti dall'oro de' nemici o strascinati da altro vilissimo interesse, tentano di seminare fra voi. Io colla mia legione, con le benemerite milizie della marina veneta, che sempre hanno conservato il fuoco sacro del sentimento italiano, e cogli altri valorosi associati alla causa comune della nazionalità e dell'indipendenza, vegliamo su voi, sui vostri figli e sulle ceneri dei grand'avi vostri, che lasciarono sì largo retaggio di gloria e di virtù. È sacro a voi il nostro sangue. Viva l'Italia!

Venezia, 13 maggio 1848.

*Il generale GIACOMO ANTONINI.*

### STATI SARDI.

**TORINO.** — S. M. ha accordata la medaglia in argento al valor militare al falegname nel battaglione R. Navi, Chenevière, ed al soldato nel reggimento Granatieri-guardie, Lovisolo.

Con Decreto del 12 maggio il conte Valfrè di Bonzo Giacinto, capitano nel reggimento Novara-cavalleria, venne promosso maggiore in quello di Genova-cavalleria.

— **PARLAMENTO DEI DEPUTATI.** — *Tornata del 15 maggio.*

La seduta viene dal presidente aperta alle 10 e mezzo.

Si legge da uno dei segretari il processo verbale della tornata antecedente che dopo alcune osservazioni viene approvato.

Luigi Giraud, deputato di Rumilly, presta il giuramento. Il presidente annuncia che ha ricevute più lettere, delle quali alcune si riferivano ad elezioni su cui la Camera avea già dato il suo giudizio o di cui in conseguenza egli non tene conto; le altre poi riguardanti elezioni non ancora validate disse di averle rimesse ai rispettivi uffici perchè le esaminassero.

Il relatore del quarto ufficio, avvocato Urbano Rattazzi sale alla tribuna, e dietro le sue conclusioni viene approvata l'elezione dei deputati Gilet, di La Motte, Ravina, di Ceva, D. Pasquale Tola, del primo collegio di Sassari. Quest'ultimo però dà luogo ad alcune osservazioni per parte di varj membri della Camera.

Il relatore propone la validazione del consigliere di cassazione Campora, deputato di Valenza.

Sineo vi si oppone dicendo che la questione dell'inamovibilità si era nella tornata antecedente decisa solo riguardo a D. Siotto-Pinctor sardo, e che diversa è la cosa relativamente ad un magistrato piemontese.

In Sardegna i magistrati giudiciali vengono eletti dal re sulla proposta del consiglio superiore, in Piemonte su quella del semplice guardasigilli; la Sardegna fu da gran tempo un regno costituzionale, mentre in Piemonte dominò sempre sin qui un regime assolutamente assoluto; quindi propone che sia sospesa l'approvazione di una tal nomina finchè l'ufficio abbia dato in proposito il suo preavviso.

Sorge a combattere una tal proposta il ministro di grazia e giustizia, che osserva non essere mai il

re stato obbligato a limitar la sua scelta fra quelli che il superiore consiglio proponeva, ma poter farlo di chi volesse inoltre le patenti con cui in terra ferma si nomina un magistrato essere soggetto ad interruzione, e quindi ad una specie di scrutinio. Il deputato Tola osserva che i magistrati sardi furono sempre più dei piemontesi soggetti all'arbitrio per la lontananza dal re cui non potevano portare i loro reclami. L'avvocato Galvagno dice essersi troppo parlato di candidati senza pensare alla coscienza degli elettori, del cui interesse era allontanare dalla Camera gli uomini venali, corrotti ed illiberali; che però i magistrati non retti non sarebbero mai stati eletti. Le sue parole sono accolte da unanimi applausi.

Sorge il deputato Ravina, e dice non essere mai stata costituzionale la Sardegna, ma retta come il Piemonte da un governo più assoluto del Turco. Siotto-Pinctor reclama riferendosi al trattato con cui la Sardegna venne concessa a casa di Savoia, ed invita il preopinante a ritrattare la sua proposizione. Risponde Ravina che il fatto dimostra il suo assunto, che del resto anche Liguria, anche tutte le altre provincie piemontesi, avevano certi diritti, ma che essi vennero tutti calpestat, ed in conseguenza non potersi dir maggiormente costituzionale la Sardegna delle altre parti degli Stati.

Dopo alcune altre osservazioni viene posta ai voti la proposizione di Sineo, che è rigettata. Si conferma la elezione del cons. Campora.

Sulle conclusioni del relatore del 5.<sup>o</sup> ufficio si conferma l'elezione dell'avv. Gambini, deputato di Costigliole d'Asti. Quanto alla nomina dell'avv. Azzoni pel 1.<sup>o</sup> collegio di Oristano essa viene sospesa per avere il cav. Siotto-Pinctor osservato essere questo impiegato negli archivi col titolo di sotto-intendente.

Si approvano ancora alcune nomine, e la seduta si sospende al mezzo tocco.

Ritornati appena verso le 2 pom. i deputati, il sig. Jacquemond prendendo argomento da alcune parole pronunciate innanzi dell'avv. Sineo, tesse gli elogi della magistratura savojarda; ad essa certamente mal si ataglia il severo di lui giudizio: che anzi reputandolo sommamente ingiurioso alla medesima, chiede istantemente che la Camera riprovi quelle sue parole, per quanto almeno esso concerrono la magistratura savojarda.

Il ministro Pareto si prende avanti gli altri la cura di rispondergli: l'avv. Sineo aver inteso discorrere dalla magistratura in generale: avere più che ai magistrati nostri mirato a quelli che fra breve, Dio volendo, e la necessità delle cose richiedendo, entreranno a godere de' diritti medesimi che i nostri; però nè i magistrati savojardi doversi e potersi recare ad offesa le severe parole dell'avv. Sineo, nè potersi e doversi nemmeno richiedere la Camera di tale dichiarazione.

Il ministro Sclopis soggiunge che, ciò nonostante, quando si muovono accuse siffatte, e bisognerebbe dir chiaro e netto contro chi le si vogliono far gravitare, perocchè lasciandole come sospese sul capo di tutti, non si riesce che ad ingenerare sospetti, a suscitare recriminazioni pericolose, o pel meno male destituite d'ogni efficacia.

L'avv. Sineo ha di che veramente meravigliarsi, vedendo o così travisate le intenzioni sue, o così suscettibili gli animi di taluni; ha di che meravigliarsi, vedendo tentato di togliere alla Camera quell'ampia e spassionata libertà di cui è dovere e diritto ch'ella goda.

Egli affermò e provò anche che non tutte le nomine nella gerarchia de' magistrati furono buone; lo ripeté tuttavia, ed è nuovamente preparato a dimostrarlo, checchè se ne dica da altri. Nè è mestieri, egli crede, di particolarizzare le lagnanze e le accuse per modo che tutti ci ravvisino l'individuo o gl'individui indicati; chè così, per secondare il desiderio del signor conte Sclopis, sarebbe necessaria ed improba fatica il passeggiare per tutti i tribunali dello Stato a rinvenirvi i colpevoli. Non tutte le nomine furono buone, ne chiama a testimonia la Camera stessa e il paese. D'altronde sono fatti e cose passate: se egli ne discorse, lo fece nell'intento, nella fiducia, anzi che additati così solennemente, non s'abbiano a ripetere più. Conchiude infine invocando di bel nuovo quella libertà senza della quale ogni discussione è ingrattissima ed impossibile.

Il signor Jacquemond s'acqueta a queste sue parole, ritenendo per buone e salvatrici dell'onore della magistratura savojarda le spiegazioni date dall'avv. Sineo.

La Camera passa quindi alla verifica de' poteri di altri eletti a deputati. In proposito dell'elezione del deputato di Saint Jean de Maurienne, signor Cretin, si riagita la questione della inamovibilità dei magistrati; si stabilisce il paragone fra i magistrati propriamente detti e gl'impiegati addetti agli ordini giudiziari: in conclusione l'elezione del signor Cretin è per voti approvata.

È subito dopo, riguardo le elezioni dei signori avv. Bobbio e avv. Bellono, agitata altra questione che ha qualche affinità con quelle dibattute fin adesso. Per quanto specialmente riguarda l'avv. Bellono, recentemente nominato avvocato de' poveri, si discorre lungamente intorno alla somiglianza o differenza che passa tra codesto ufficio e quello degli altri magistrati propriamente detti. Molti deputati parlano dell'una o dell'altra, in favore o contro; fra i quali notiamo l'avv. Sineo, il signor Jacquemond, il ministro Sclopis, l'avv. Galvagno, perorare in favore, e l'avv. Badariotti, l'avv. Motta e avv. Ravina discorrere in senso contrario. L'elezione dell'avv. Bellono è cassata, e si rimanda l'approvazione dell'elezione dell'avv. Bobbio.

Viene la volta dell'elezione del signor Martinette, la quale dopo indicibili quistioncelle, fatte per buona parte un po' troppo famigliari, e tali da sfuggire all'attenzione, non che alla memoria, è lasciata in sospeso finattanto che una inchiesta venga a dileguare i dubbi insorti e a togliere le giustissime esitanze della Camera.

Dopo la relazione su varie altre elezioni state unanimemente approvate quella eccettuata del canonico Pernigotti, si passò ad esaminare quella del cavaliere Maurizio Farina al collegio di Rivarolo. Essendo il Farina agente consolare a Milano, sorge la quistione difficile e ragguardevole, se egli debba considerarsi siccome membro del corpo diplomatico, e quindi venire escluso dalla deputazione, oppure se egli non rivesta nessun carattere ufficiale, e così possa far parte della Camera. Molte buone e speciose ragioni si addussero pro e contro, ed alla fine più per riguardo alle virtù cittadine dell'eletto, che per una chiara dilucidazione di questo importante argomento, la nomina dell'egregio cav. Farina fu approvata.

La seduta terminò alle ore cinque ed un quarto. (Opinione.)

STATI PONTIFICI.

Roma, 12 maggio. — Dalla stessa nostra Gazzetta apprendiamo che il Porco-Spino inglese, nelle due pomeridiane del giorno 7, involava da Civitavecchia il Borbone Carlo Lodovico, ex-duca di Parma, per trasportarlo al quartier generale delle maestà detronizzate e delle altezze ex-serenissime. (Speranza)

— Ci è comunicato all'istante il seguente documento ufficiale:

Ordine del ministro dell'armi del giorno 6 alla milizia.

È piaciuto al nostro comun padre e sovrano di chiamarmi a reggere il ministero delle armi in questi momenti solenni, che promettono tanta luce di gloria all'antica Roma, ed a tutta l'Italia.

L'influsso di quella mano augustissima che già vi benedisse sul Quirinale allorquando marciaste, non può mai ritirarsi da voi in qualunque parte d'Italia ed a qualunque nobile fazione siate condotti.

I guerrieri del magnanimo Carlo Alberto, cui vi annodate insieme coi valorosi di Toscana e di Napoli, formano un esercito da vincere in qualunque tempo ogni ostacolo, e debellare qualsivoglia numero di orgogliosi nemici; pure l'immortale Pio IX per accrescere, seppure fia d'uopo, o soldati, la vostra forza ed il vostro coraggio, ha benignamente risoluto di formare un' eletta di altri 6000 combattenti, i quali in ogni occasione emuleranno la vostra bravura.

Ho trepidato nell'assumere il peso di sì grave, benchè onorifico comando, mentre conosco le mie povere forze; ma la carità della patria, ed il filiale rispetto al cenno del sommo Gerarca, la salute dell'alta impresa, e l'esultanza di trovarmi in mezzo a voi che siete ormai esempio al mondo di valore, di disciplina e di lealtà, mi hanno confortato ad accettare il ministero alacramente e di cuore.

Voi mi avrete, o soldati, più compagno che guida, ed il cuore mi dice che per voi si prepara una gloria della quale durerà perpetua memoria.

D. Filippo Doria Pamphily.

— Da Ferrara l'11 ci scrivono: « Questa notte partono altri bersaglieri onde rinforzare la nostra

colonna condotta da Mosti; sono giovani bene addestrati. I nostri artiglieri studiano indefessamente e si esercitano a manovrare. Stamane partì l'artiglieria bolognese, prendendo seco ancora due cannoni di Comacchio; essi vanno ad unirsi al generale Ferrarini. Qui offerenti spontanei diedero a quest'ora venti cavalli pel treno. I Siciliani sono ritornati da Comacchio; anche pochi, come sono, mostransi sempre animati da grande e nobile ardore, e non cessano di eccitare pur con la stampa al ricupero di questa fortezza dall'Austriaco. » (Gazz. di Gen.)

STATI DI PARMA.

PARMA, 9 maggio. — Il gesuita Roncaglia che nel nostro n. 21 dicemmo arrestato e tradotto in carcere per ingiurie alla guardia nazionale, jeri ha subita la condanna, che è stata portata a 20 giorni di prigione e 100 fr. di multa. Fra le sue scuse che addusse perchè nel dì del suo arresto trattò di spia un ufficiale della guardia nazionale, disse che il dire spia ad una persona non è un'offesa, perchè le spie sono utili sotto ogni forma di governo. Il povero uomo non si è potuto dimenticare di essere un gesuita, e come tale ha parlato. (Riforma.)

DUE SICILIE.

9 maggio. — Ci scrivono: Lo stato delle provincie napoletane è seriamente allarmante, dacchè in Basilicata (provincia fra la Puglia e Calabria) varie città han proclamato governi provvisori armandone le popolazioni, e cacciandone gl'impiegati civili e militari. È rimarchevole per altro lo spirito col quale si eseguono tali mosse — quello cioè di mettersi in guardia contro una temuta aggressione austriaca, e per costringere il governo a inviare in Lombardia tutte le truppe.

Questo è il voto delle popolazioni, questo è il grido universale, cui il re risponde con promesse evasive. Anco il ministero attuale ha fatta un'eguale mozione, collo stesso risultato. Le elezioni dei deputati hanno già avuto luogo, e quasi tutti quelli delle provincie sono arrivati.

Dalle discussioni da esso tenute preventivamente si può rilevare che nel loro numero di 165, sono 50 oppositori, ed il rimanente conservatori; ma di questi ultimi, scarsa è la capacità, mentre i primi sono tutti persone note per ingegno e sentimenti liberali.

Con questo principio assumeranno presso la Camera la difesa della causa siciliana.

Partono oggi di qui altri 600 volontari che sbarcheranno a Genova.

— 10 maggio. — Il Ministero napoletano è impantanato nel lezzo più che mai. È veramente fatale che il più dolce clima d'Italia debba esserne la cancrena politica. In questo Stato la popolazione si divide in beni-fondi baronali, senza che il Governo possa opporvisi. Certo è doloroso farsi profeta di sciagura, ma quando i fatti sono patenti non resta che esser cronisti.

Intanto il Ministero, invece di cattivarsi la simpatia popolare col desiderato invio di 20,000 uomini in Lombardia, sapete a che cosa provvede? Provvede a che le barche provenienti dalla Sicilia rimangano in contumacia: provvede a che non manchino le pensioni a un Del Carretto e a un Coole: provvede a che si sappia ch'egli non gradisce, per non ricambiario, il saluto della flotta francese arrivata jeri in questo porto. (L'Alba.)

— A conferma delle notizie dell'agitazione delle provincie possiamo aggiungere quanto ricaviamo dai fogli napoletani.

A Rioviero e Venosa si proibì il suono delle campane: esse non debbono suonare che a stormo in caso di bisogno. Nel gravissimo trambusto di cui c'indiziò la misura riferita, campeggia il buon senso e la delicatezza del popolo.

Morte ai ladri si gridava e s'affiggeva pubblicamente a Palermo, a Milano, a Parigi; e qui pure corse rischio di vita, chi invece di limitarsi all'occupazione dei fondi del governo, permisesi di pitoccare gli averi dei cittadini.

Il governo segretamente agisce per una sollevazione che tende alla strage dei nostri fratelli, alla disunione degli animi, tenendo occupato lo spirito di tutti per la conservazione propria, e disviandoli dai doveri che ci incombono verso la patria comune;

così si dà tempo al dispotismo di operare occultamente preparando i fili d'una trama che tende a farlo ritornare orribile e trionfante.

(Corriere Mercantile.)

NAPOLI, 10 maggio. — La direzione del Corriere Mercantile ristampa la seguente notizia con qualche difficoltà ad accordarle credenza: « Sono stati dati degli ordini alla nostra squadra che si trova in Ancona onde mettersi tosto in crociera nelle acque di Venezia, per difendere da qualunque attacco l'antica signora dell'Adriatico, e proteggere le coste italiane. Le interne condizioni, e soprattutto la scemata percezione dei tributi, non permettono al nostro Governo di fare tutto quello che vorrebbe per la causa comune. Si persuadano pur una volta i nostri, che le discordie interne, il mal talento, le brighe municipali, tarpano il corso della indipendenza italiana.

La solerzia del nostro Governo però non vien meno giammai, e noi già abbiamo molte migliaia di soldati della riserva, che aspettano un cenno per entrare in campagna; le artiglierie da campo, di montagna, di posizione, di assedio, coi parchi corrispondenti; diversi servizi di ponti ed altri attrezzi guerreschi sono abbondevoli. Parecchi legni da guerra si van mettendo in assetto per ingrossare la nostra flotta; e la fregata Amalia, ed il vascello il Vesuvio son quasi pronti. (Messaggiere.)

— È qui giunta la squadra francese comandata dall'A. Baudin. — Jeri 400 e più cittadini si trasportarono a bordo del vascello ammiraglio, e gli espressero i loro sentimenti col seguente indirizzo:

A Mr. l'Amiral Baudin

Si nous avons un gouvernement national, qui eût la volonté et le pouvoir d'agir et de parler en notre nom, il vous aurait dit la sympathie que nous inspire votre héroïque nation. Pour nous-même aussi bien que pour vous nous suivons avec une sollicitude extrême le développement de votre naissante république.

Par votre héroïque révolution, vous avez enseigné aux nations opprimées que la liberté ne manque jamais à ceux qui hasardent tout pour l'obtenir. Les événements dont l'Italie septentrionale est le glorieux théâtre, acquièrent chaque jour un nouveau degré d'intérêt.

Nos droits à votre fraternité reposent sur les traditions les plus glorieuses de votre histoire. Nous trouvons, dans votre intention de fonder vos institutions sur les bases les plus larges, un augure heureux pour notre destinée future.

En exprimant ces sentiments, nous sommes doublement heureux de les confier à un représentant de la France, qui, par ses victoires aussi bien que par ses sentiments, forme l'orgueil de son pays.

Naples 9 mai 1848.

Pour le Peuple Napolitain — G. Possillo.

L'ammiraglio rispose:

« Trasmetterò al governo non solo, ma alla Francia intera i generosi sentimenti del popolo napoletano. Io ve ne fo i più sinceri ringraziamenti per la Francia e per me. Se la politica del governo francese non fu amica all'Italia per un certo tempo, l'Italia è troppo intelligente e generosa per credere al sincero affetto della Francia per la sua sorella primogenita. Ora che non più interessi particolari guidano la sua politica, ma solenni e generali interessi dei popoli e dell'umanità, la Francia e l'Italia vivranno in eterna alleanza concorde ed unite. »

Questa squadra è composta di 7 vascelli di cui tre sono a Baja, quattro a Castellamare. — Havvi anche una fregata a vapore. La città non fu saluata, perchè non è ancora riconosciuto il governo francese.

— Il governo ha disposto che partissero per taluna delle nostre provincie delle colonne mobili, richiesto specialmente dagli intendenti per mantenere l'ordine pubblico e tutelare le proprietà.

— Il ministro dell'interno gode di poter informare il pubblico che il real governo mai non allenta la sua troppo giusta sollecitudine di compir l'armamento della nostra brava guardia nazionale.

Fra gli altri provvedimenti, che tendono a tal salutare scopo, si è disposto che due uffiziali di artiglieria partano immediatamente da qui per Tolone a fine di colà ricevervi 50,000 fucili, che verranno loro consegnati per parte della repubblica francese.

(Dal Lampo.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 11 maggio. — Parecchie proposizioni sono state deposte all'ufficio della Camera nella seduta d'oggi. Fra le quali una è che tende a sopprimere il cumulo degli impieghi pubblici incompatibili col mandato di rappresentante. Dopo una discussione molto confusa ed alcune spiegazioni date da Cremieux, la proposizione fu spedita all'esame degli uffici.

— I giornali parigini danno il programma della festa popolare ordinata dal governo pel 14 di maggio. I Debats si abbandona alle solite celtie in proposito di quella festa, nè sa astenersi dal paragonarla alle mitologiche rappresentazioni di cui ci ha lasciato memoria l'antica Grecia. Bisognerebbe però far grazia di queste immagini copiate dall'antico, ma ingrandite dal genio e dalla ricchezza de' moderni, considerandole non solo come spedienti della circostanza, ma quei mezzi altresì di alimentare temporariamente le ragioni dell'industria e del commercio. Se tutto l'anno da molti si spende improduttivamente, perchè non potrà il governo mettere in circolazione qualche milione per una festa pubblica, soprattutto se ella sia eminentemente morale, come accenna il programma?

— La Commissione incaricata di redigere il regolamento dell'Assemblea si è raccolta questa sera ad usci chiusi per continuare il suo lavoro. Dupin ne è il presidente, Vivien il segretario redattore.

IRLANDA.

DUBLINO, 9 maggio. — Il giorno 20 avrà luogo un gran meeting, di affittajuoli ed operai d'ogni classe a Sliane-hill allo scopo:

1.° Di formulare una dichiarazione di lealtà al trono; 2.° di togliere di mezzo qualunque politico dissidio; 3.° di sollecitare una diminuzione d'affitti, non avendo altri mezzi per vivere che i prodotti della terra; 4.° di fare un nuovo censimento dei fondi; 5.° di formare società d'affittajuoli, le quali facciano centro alla società madre di Derby.

Il manifesto conchiude in questi termini: Ogni agricoltore, o bracciante che non voglia rassegnarsi a camminare coperto di cenci insieme alla sua famiglia, a mangiare una volta al giorno poca farina di grano turco, e sfuire la vita in una casa di lavoro, intervenga a questo meeting. Uomini dell'Alster, la vostra esistenza è in pericolo. Per la legge di quel Dio che ha creato questa terra, e quanto vi si trova, avete il diritto di vivere nel paese dove nascesto: unitevi adunque, e sostenete il vostro diritto: siate fieri, risoluti, coraggiosi, ma siate pacifici. (Daily New.)

— Il 9 a Dublino i protestanti orangisti tennero un meeting nel quale ripudiando ogni pretesa di dominare, si offrirono di fraternizzare coi cattolici del repeal, chiamandoli loro fratelli. Tutto procedette col massimo ordine. (Globe.)

— 11 maggio. — I confederati irlandesi ebbero una brillante e rumorosa unione a Waterford sotto la presidenza del padre Casey. Si bevette alla salute della regina d'Irlanda, al popolo sorgente del legittimo potere, al nobile e generoso Pio IX, alla libertà europea, alla memoria di O'Connell, alle repubbliche americana e francese. Il the era servito per seicento persone. (Morning Herald.)

GERMANIA.

LUBRCCA, 7 maggio. — Le notizie qui giunte da Pietroburgo smentiscono le voci sparse intorno a un viaggio dell'imperator Nicolò ed al suo arrivo a Riga. L'imperatore non era peranco partito da Pietroburgo.

AMBURGO, 10 maggio. — Le navi da guerra danesi hanno bombardato la fortezza di Federicia.

SASSONIA.

DRESDA. — Le elezioni al Parlamento riuscirono qui affatto radicali.

GRANDUCATO DI BADEN.

Venne promulgata la legge contro il rifiuto delle imposte. Un determinato numero di truppe verrà collocato ne' comuni ricalitranti, a carico de' quali sarà il mantenimento e lo stipendio. Ciò prova che il fermento suscitato dai tentativi repubblicani, non è per anco interamente sedato.

## AUSTRIA.

VIENNA, 9 maggio. — Finalmente pare che si formerà qui un ministero di risoluti principj, e con un programma apertamente progressivo. S'indicano ne' circoli ben informati come membri presunti del futuro ministero i seguenti nomi: Il barone di Wessenberg, noto avversario della politica di Metternich, per gli affari esteri; il barone di Doblhoff, uno de' più caldi propugnatori delle riforme negli Stati della Bassa-Austria, pel commercio; Baumgartner per i lavori pubblici, e il professor Palazky per l'istruzione. Probabilmente la direzione del gabinetto sarà affidata a Wessenberg. (G. U.)

— In una petizione presentata all'imperatore dal conte di Stadion governatore della Galizia, il popolo rutenico, ramo della grande famiglia slava, e che abita una gran parte della Galizia orientale, chiede che vengano estesi al suo rito ed alla sua nazionalità gli stessi privilegi accordati alle altre popolazioni componenti l'impero, e che quindi l'istruzione si debba impartire e le leggi promulgare in lingua rutenica; che dagli impiegati pubblici e dai parroci sia richiesta la conoscenza di essa; che i tre riti il greco-cattolico, l'armeno e il latino, siano non solo di nome, ma di fatto paraggiati nei diritti e nei privilegi; e che anche ai Ruteni siano difatto resi accessibili i pubblici uffizj.

Ecco dunque una nuova frazione dell'eterogeneo impero che reclama per la sua nazionalità.

— L'*Allgemeine Zeitung* contiene quanto segue in data di Vienna 10 maggio: « Le trattative intavolate dal conte di Fiquelmont con sir Stratford Canning, e che avevano per oggetto la mediazione dell'Inghilterra nelle negoziazioni per la pace in Italia, ebbero fine per la dimissione data dal ministro. »

11 maggio. — La prevista modificazione del Ministero si è avverata. Doblhoff e Baumgartner sono ministri l'uno de' lavori pubblici, l'altro dell'istruzione. Per gli esteri, è incerto ancora se la scelta cadrà su Colloredo o Wessenberg. La *Gazzetta d'Augusta* considera quella modificazione come il colpo di grazia alla canarilla che finora ebbe tanta influenza negli affari pubblici.

## NOTIZIE DELLA GUERRA.

Pur troppo molti giornali sono d'accordo nel dare l'infamata nuova della gloriosa morte del generale Guidotti.

— Cittadini! Padova, 13 maggio 1848.

Il generale Durando, ch'era questa notte col suo quartier generale a Cittadella, scrisse ancor jeri a questo Comitato, ch'egli prenderebbe tutte le misure opportune per garantire questa nostra città, ed accorrere in suo aiuto in caso che l'inimico venisse ad attaccarci. Queste assicurazioni le ripetè questa notte istessa al cittadino Testa, che il Comitato spedì al quartier generale, garantendo sul suo onore ch'egli avrebbe puntualmente mantenuta la data parola. Cittadini! chi ha un cuore, chi ha un braccio è necessario che qui si fermi alla comune difesa; forse è anche soverchio il numero di gente armata che difende le mura della vicina Treviso, le strade potrebbero non essere sicure, e quei valorosi, cui stimola l'ardente amore di patria ad accorrere in soccorso dei propri fratelli, potrebbero cader vittime del proprio ardore senza che la causa d'Italia ne traesse alcun giovamento. Cittadini! fidiamo nella santità della causa, nella benedizione di Pio.

— I deputati di ciascuno dei Comitati veneti, Cervesato, Techio, Leoni, Perazzolo, Schiavo furono, quindici giorni or sono, spediti a Venezia onde ottenere unicità di Assemblea lombardo-veneta. Questo voto ardente e comune dirigevano contemporaneamente al Governo centrale di Lombardia. Ora possiamo assicurare che, dietro dispaccio giunto jeri a questo Comitato di Padova, l'unicità dell'Assemblea è formalmente fissata, in seguito ai carteggi precedentemente corsi fra i due Governi di Lombardia e di Venezia. — Viva l'Unione Italiana! — (E di tutto questo neppure un cenno nella *Gazzetta di Venezia*).

(*Bullettino del Caffè Pedrocchi.*)

— Campo di Curtatone.

15 maggio 1848.

Sulle 1 e mezzo pomeridiane di jeri il colonnello Campia, ebbe avviso dal generale Laugier dal campo di Montanara, che si vedevano truppe austriache avanzarsi verso i nostri campi. Impariamo in fatti in questo momento dai alcuni paesani che il coman-

dante della piazza di Mantova, ordinava jermattina per tempo, che gli abitanti vicini alle mura della città sloggiassero, e si riunissero nella parte interna della città. Tutto mostrava che l'attacco si preparava assai più forte del solito. Un tamburino ungherese dai nostri fatto prigioniero, asseriva che non meno di 3000 erano partiti da Mantova per assalirci.

Il colonnello Campia per rispondere all'invito del generale Laugier, dopo aver inteso un forte cannoneggiamento per la parte di Mantova, ed essere stato un certo tempo nell'incertezza dove l'attacco sarebbe stato più forte, si limitava ad ordinare al battaglione volontarj napoletano di star pronto per partire in soccorso del campo di Montanara. Non tardava molto a verificarsi la giustezza del sospetto avuto dal colonnello Campia. Alle 2 e mezzo il nemico si mostrava in gran numero sul fronte del campo, avendo l'aria di attaccarci sulla nostra sinistra e di appoggiarsi sul lago. Sappiamo di positivo che sei pezzi d'artiglieria seguivano la colonna nemica con tre squadroni di cavalleria. A questo punto il colonnello Campia ordinò al tenente d'artiglieria Nicolini di salutare il nemico; nè i primi nostri colpi fallirono, giacchè fu visto da tutti un pezzo nemico smontato, e molti cadere in conseguenza. Il nemico rispondeva a questi nostri colpi con animatissimo fuoco di mitraglia, e lanciando razzi alla congrève, palle, e granate. Di tutto questo fuoco dell'artiglieria nemica, diretto principalmente sulla nostra trincea di Curtatone non abbiamo a deplorare che un granatiere ferito gravemente in una coscia, e che si trovava a pochi passi dal colonnello Campia, che stava disponendo le compagnie. — Allora la fucilata incominciò fortemente sulla nostra sinistra presso il lago, fra i civici lucchesi e pisani, ed una compagnia di cacciatori toscani e il grosso del nemico, che aveva in fatti presa quella posizione. Il capitano Caminati, aiutante del colonnello Campia, ed il tenente Pekliner, aiutante del generale Ferrari, si spinsero innanzi, animando quei Civici ad oltrepassare le trincee, e ad inseguire valorosamente il nemico, nè essi mancarono all'appello del loro bravo comandante Caminati. Giungeva allora opportunissimo il soccorso del battaglione volontarj napoletano, che il colonnello Campia vi spediva. Sarebbe impossibile di descrivere l'entusiasmo ed il valore con cui queste truppe inseguirono il nemico, che si ritirava facendo un fuoco di ritirata sui nostri. Questo fuoco di ritirata che aveva cominciato alle 2 circa non era finito che dopo le 5. Siamo assicurati da un testimone oculare, che riuniti agli Angeli, ove il luogo è protetto dal cannone delle fortezze di Mantova, fu visto un comandante austriaco a cavallo con piume al cappello escire a gran corsa dalla città ed ordinare alla colonna di fare alto, e mentre egli stesso si spingeva innanzi, fu colto da una palla di fucile nella fronte che lo rovesciò morto; in seguito di che rientrarono in Mantova sempre inseguiti dai nostri fucilieri. In questo fatto abbiamo dati positivi per asserire che la perdita del nemico ascende a 150, messi fuori di combattimento, fra i quali alcuni uffiziali superiori, e ciò per il numero dei cavalli con gualdrappa gallonata d'oro in numero di cinque visti rientrare in Mantova smontati; fra questi si sa esservi il maggiore d'artiglieria, ed un capitano Brand. Due carri fra morti e feriti entrarono jeri sera in Mantova dopo il fatto, e due altri stamane per tempo. Per la prima volta vedemmo sul nostro campo dieci cadaveri abbandonati ed alcuni feriti contro tutte le consuetudini della guerra austriaca.

Il nemico lasciò in nostro mani 4 prigionieri. — In questo fatto abbiamo a deplorare la perdita di 6 morti e 20 feriti. Non abbiamo a piangere la morte di alcun uffiziale: il comandante dei volontarj napoletani Rosserol, il capitano Poerio, ed il capitano della linea toscana Cecconi sono leggermente feriti. Nessuno dei nostri rimase prigioniero; un granatiere nostro, che si conduceva da 2 ungheresi a Mantova, dopo averli atterrati e feriti uno colla bajonetta, poté liberarsene, e tornar fra noi.

Sarebbe grandissimo l'imbarazzo di chi volesse distinguere alcuno dei nostri corpi per il coraggio mostrato. I volontarj napoletani, toscani, e la linea rivaleggiarono d'ardore e d'entusiasmo nell'inseguire e combattere il nemico. È certo che la nostra vittoria di jeri, che è un vero fatto d'armi, è principalmente dovuta alla buona e vigorosa direzione del colonnello Campia, al valore e intelligenza del capitano Caminati, al comandante Rosserol, al capitano Poerio, al tenente d'artiglieria Nicolini, ed ai bersaglieri civici. S. E.

il Ministro della Guerra D. Neri Corsini, assisteva a cavallo accanto alle nostre artiglierie.

Tutto questo ragguaglio concerne il campo di Curtatone. Non ho ancora precisi ragguagli di quello di Montanara, ove pure avemmo tre morti e tredici feriti. Domani spero di darvi anche questi precisi ragguagli.

— Un volontario della Valsassina, facente parte della compagnia Griffini, giunto qui questa mattina, racconta che un Pietro Hofer, nipote del noto Andrea, avendo visto le barbarie tedesche, e sentito aver il Papa benedette le bandiere italiane, disertò dalle file nemiche a Mariano, rinunciò al cognome dello zio assumendo quello di Mariano, e si arruolò fra i volontarj di quella compagnia.

— Per privata corrispondenza si ha la seguente relazione: « Brusio, 14 maggio. Volontieri vi terremo al fatto d'ogni evento col movimento delle nostre truppe in difesa del proprio suolo contro ogni tentativo di invasione straniera. Già trovati nell'Engadina e da Santa Maria il battaglione grigione Büchli con una compagnia di cacciatori ed una di carabinieri. Per il giorno 16 dovevavi giungere il battaglione Michel con cacciatori e carabinieri, ma jeri sera giunse la notizia esser stato destinato dal Consiglio di guerra federale pel Ticino, ed aver già presa quella volta; a rinforzo poi del battaglione Büchli giungeranno in questa settimana due battaglioni, l'uno Zurighese e l'altro San Gallese, cosicchè in breve tempo il confine di Santa Maria e Ponte Martino saranno difesi da circa 2000 uomini, oltre a 360 cacciatori, e 360 carabinieri. Aggiungesi che nel nostro Cantone tutte le comuni sono armate, in ogni villaggio hanno un bel numero di bravi carabinieri che stanno pronti ad ogni cenno del comandante federale Gerwer in Engadina bassa. Con questa truppa e colla riserva nei villaggi, il nostro confine è garantito a sufficienza, perchè le nostre posizioni tanto favorevoli alla difesa, le nostre buone carabine fanno che non solo nulla temiamo, ma siamo sicuri di poter con pieno successo respingere ogni tentativo d'aprirsi per le nostre vallate una strada contro la nascente Italia.

Aggiungiamo ancora che sulle dimostrazioni fatte dal detto colonnello Gerwer, è stata, il giorno 11, convocata straordinariamente la gran Dieta, per probabilmente ordinare nuova leva di truppe da distribuirsi sui confini orientali della Svizzera.

## MINISTERO DELLA GUERRA.

## Bullettino del giorno.

Notizie recentissime pervenute da Treviso recano quanto segue:

La città di Treviso non ha ceduto davanti alle forze austriache. Anzi il combattimento da varj giorni sostenuto dai cittadini col più gran valore dura tutavia accanito, ed una capitolazione tre volte offerta da Nugent fu tre volte eroicamente rifiutata.

La notizia di questa gloriosa resistenza ha suscitato l'entusiasmo e rinfrancato assai gli animi de' Veneziani, i quali spedirono una legione di circa tremila uomini, capitanati da Ferrari, ad ingrossare il corpo di Durando che movea in soccorso dei Trevisani; se questo generale arriva in tempo, non v'ha dubbio che l'armata nemica sarà presa tra due fuochi.

La flotta napoletana è in vista di Venezia. L'effetto del suo arrivo sarà quello di liberare immediatamente quella città dal blocco.

Milano, 17 maggio 1848.

Per incarico del Ministero della Guerra,  
il Segretario generale  
I. PRINETTI.

— Una persona autorevole ci scrive da Venezia in data del 15 corrente:

Jeri una deputazione di Vicentini si recò a Venezia per domandare alcuni dei Milanesi per la difesa delle barricate della loro città, che essi credevano minacciata dal nemico. Peccato che in Venezia non vi sia una buona riserva di codesti valorosi, il cui noto eroismo acquistò in questa città maggior fede per la vigorosa sortita fatta l'11 corrente da Treviso coi quaranta della legione Antonini, comandata dal De-Capitani pure milanese. Il generale Antonini promise che quando mai fosse venuto il bisogno, avrebbe mandato buon numero de' suoi valorosi. I Vicentini ripartirono soddisfatti esprimendo però sempre il desiderio vivissimo di avere qualche Milanese nei momenti del pericolo.

## SCHIARIMENTO

Alla *Gazzetta di Milano* e all'*Unione* di Bergamo.

Se il cogliere in fallo un giornalista portasse oggidì alcun merito, quanto esercizio di critica, e soprattutto quanta guerra di penne! ne sarebbe disgradata quella che fanno adesso i fucili ed i cannoni. Ma chi mai si cura adesso di un articolo buono o gramo che ei sia? Le notizie che danno i fogli si leggono perchè si devono leggere; pure nessuno sogna o pretende di cercarvi responsabilità di sorta. È il buon senso medesimo che si impone costei lodevolissima discrezione.

Tuttavia all'*Unione*, giornale di Bergamo, diè gran fastidio un articolo nostro in cui, ragionando della spedizione dei volontarj nel Tirolo, abbiamo detto per incidenza che il Tirolo è italiano. Epperò nel suo numero dell'11 gli menò a traverso una fiera ceffata, che la *Gazzetta di Milano* di jeri si credette in obbligo di riprodurre, invitata, pensiamo, dall'amore della verità.

Dicendo italiano il Tirolo abbiamo creduto nondimeno, di fare la solita distinzione che fanno tutti gli Italiani, e nel tempo stesso di lodare il nobile coraggio di quei Tirolesi che in codeste difficili circostanze amarono di chiarirsi e di proclamarsi italiani. Le loro coraggiose proteste si lessero infatti su per gli angoli delle vie e in quasi tutti i giornali dell'alta Italia.

Sapevamo inoltre che fino dai primi esordj dell'Impero i Romani ampliarono la significazione geografica e politica dell'Italia fino alle estremità del Brennero, a quel modo che, a destra della catena alpina, la distesero alla Carnia e all'Istria fino all'Ilirico. Augusto e Tiberio racchiusero fra i paesi formanti l'unità italica parecchie popolazioni della Rezia, tali che i *Brixenti* presso l'attuale Brixen, i *Tridentini* già colonia romana, i *Genauini* presso Terioli (Tyrol), stanza di una legione; i *Brenni* presso Veldena, ed altre molte. Queste recensioni etnografiche, le quali si leggevano nel testamento di Augusto sui marmi del Municipio trojano, conservatoci dagli storici minori della Grecia, ne fecero dire che i confini d'Italia fossero più estesi di quanto per avventura si potesse credere, e che fra questi confini si comprendevano popoli della prima e della seconda emigrazione, che, quantunque di origine diversa, si erano però da lunghissimo tempo atteggiali alle consuetudini del nostro vivere civile. La tradizione scientifica, di qualche valore anch'essa, chi ben l'intende, seguitò a dare all'Italia i suoi più naturali confini, e non è libro di geografia antica o moderna che non lo segni per limite i versanti alpini ed il mare.

Nè l'aver detto il Tirolo propagine dei generosi Cenomani stimiamo essere troppo grave fallo, ove si rifletta che dalle pendici e dalle valli bresciane e lungo le sponde benacensi questa forte tribù di Celti si spinse su per le falde dei monti circostanti a popolare alcuni distretti che ora con generica appellazione son chiamati tirolesi. Una nozione si mesce all'altra, e dal complesso intendevamo appunto di derivare il concetto generale che voleva racchiudere anche il Tirolo nella gran famiglia italiana. I Cenomani son detti da noi Italiani per quella stessa ragione che diciamo Italiani a tutti i Celti che occupano il bacino dell'Alpi e la valle Padana fino all'Emilia. Tutta la Lombardia non è forse di origine e di fondo celtico anch'essa? E beat, non dico noi, ma i nostri figli, se smetteranno il mal vezzo delle nomenclature parziali per chiamare sempre col nome di italiana ogni parte della penisola che, indipendentemente dall'erudizione, è, o dovrebbe essere italiana.

Del resto un articolo senza pretesione che infin dei conti non è altra cosa che un articolo, non può mettere di malumore i politici, e su questo proposito non si romperà di certo alcuna lancia. Non si adombrì l'*Unione*: il chiamar che facemmo italiano il Tirolo non ci tirerà addosso maggior responsabilità di quella che ci verrebbe appellando per esempio città italiane Pola e Trieste.

IL 22 MARZO.

Presso la Stamperia Nazionale in Milano trovasi in vendita al prezzo di centesimi trenta la *Tariffa parziale d'entrata ed uscita secondo le modificazioni portate dai decreti 27 marzo e 14 e 15 aprile 1848.*

M.<sup>r</sup> Lafontaine, invita il Pubblico Milanese ad una seconda seduta di Magnetismo che darà nelle Sale del Ridotto del Teatro della Scala, la sera di Venerdì prossimo.

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 17 maggio 1848.  
5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 84 1/4  
Parigi, 11 maggio.  
Consolid.° 5 per 100 fr. 73 3/4  
» 3 per 100 » 49  
Vienna, 10 maggio.  
Metall. 5 per 100 flor. 67

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.